



SAN SECONDO

GLORIFICATORE D'ASTI SUA PATRIA

ORAZIONE

del P. Alessandro Bafsi

MEMBRE OSSERVANTE



SAN SECONDO

GLORIFICATORE D'ASTI SUA PATRIA

ORAZIONE

del P. Alessandro Buxi

MINORE OSSERVANTE

recitata in Asti nella Collegiata del Santo

IL GIORNO V MAGGIO MDCCCLVI



TORINO

TIPOGRAFIA SUBALPINA DI G. PELAZZA E C^a

via Alfieri, n° 24



I.

Signori,

Quando la nazione ebrea, vicina a spegnersi per far posto ad un migliore Israello, brillò ancora di novissima luce nell'eroico periodo degli Asmonei, tra quanti allora comparvero insigni uomini, segnalossi per valore, prudenza, religione e amor di patria il degno figlio di Matatia, Giuda Macabeo; e a commendazione di lui lo spirito di Dio dettò questo conciso ma magnifico elogio: *Surse Giuda... e dilatò la gloria della sua gente*. In queste parole registrate nell'ultimo libro sacro degli Ebrei, io ravviso compendiatamente, o Signori, l'elogio ancora del più grande vostro concittadino, il martire. SAN SECONDO. E perciocchè un orrevole invito de' savi uomini, che egregiamente governano la pubblica cosa fra voi, m'ha chiamato a recitarvene in questo bel giorno laudazione solenne, io tolgo a mostrarvelo appunto stupendo glorificatore della sua e vostra patria.

Vero è bene, che del Macabeo Campione sta scritto, *aver lui vestita la corazza come un gigante, e combattuto come un leone*: là dove del nostro martire leggiamo, che scintosi dal fianco il balteo militare, porse il capo al carnefice qual agnellin mansueto che

si svena al macello. Ma non per questo fu di Giuda meno spettabile e meno magnifico SECONDO : anzi per ciò stesso di lunga mano il superò, perchè ad esaltazione d'un Dio crocefisso la cristiana gloria s'inizia nell'umiliamento, ed i seguaci di Cristo allora cominciano ad essere immortali e potentissimi, quando sanno per Cristo soffrire e dar la vita. Quindi è che se il prode Macabeo fu il sereno tramonto della fortuna d'Israello, il martire Astense fu aurora limpidissima a quella del suo vetusto municipio. Ma se Giuda dilatò la gloria della sua nazione finchè visse, e nulla più, SECONDO cominciò a glorificar Asti sua patria quando in essa ebbe versato il sangue, e seguìto glorificandola in tutti i diciassette secoli, che Asti si prostra alla famosa tomba di lui. Su questa adunque, meglio che sullo scomparso mausoleo di Modin conviensi incidere quel sacro antico elogio : *Dilatavit gloriam populo suo.*

Signori ! Per aggiungere lo scopo che mi sono prefisso, dolcemente io rimembro l'antica vostra grandezza, perchè legato a voi d'infinita stima e riconoscenza, esulta l'anima mia in poter dire : L'Asti d'oggi è veramente degna della sua storia, come la sua storia è degna di lei.

II.

Chi visita, o Astigiani, l'amena terra, dove da rilevata falda si distende al piano la vostra città fra vigneti ridenti, fra irrigui campi ed orti pinguisimi, siccome donna mollemente posata sull'erba, che fa del cubito al capo sostegno : chi visita questa terra che s'allietta d'un etere puro, di aure vitali, del corso di tre fiumi e della vista di cento colli in lunghe fughe digradanti, non pena a credere, che in così acconcio terreno, sino da remotissimi tempi, siasi edificata una città, e che veramente come suona la fama, abbiavi preso stanza una colonia di quei Liguri Iberici, i quali vanno fra gli Aborigeni della continentale occidua Italia (Prima del 1600 a. C.).

Sotto la dominazione romana, Asta Colonia doveva essere un insigne municipio, cui i padroni del mondo avevan concesso, come

solevano, leggi patrie, onori e diritti di cittadinanza, con particolari edili, decurioni, colleghi d'arti, e col passaggio delle famose vie a dilatamento del suo commercio. Ma quali ne furono le particolari avventure e sorti durante la repubblica, sotto i dittatori ed i triumviri e nel primo secolo dell'impero? Inutile il chiederlo: la storia tace. E se Plinio il Naturale non ne vantasse le figuline patere, eguali in pregio a quelle di Pollenzo e di Sorrento, noi ignoreremmo d'Asti antica finanche, starei per dire, l'ortografia latina; con cui se ne scriveva il nome.

Ma vicino dell'orgogliosa e spesso corrotta storia romana, un'altra storia cresceva nel silenzio, avida di registrare nel suo volume ben altri vanti che i Romani non furono; vanti non di domate, ma di affrancate provincie: non di universale oppressione, ma di universale fratellanza: non di vizii turpemente divinizzati, ma di virtù realmente divine e divinizzanti; non di eroi macellatori ed esecrandi, ma di martiri macellati e poi riposti in sugli altari. Era questa, o Signori, la storia cristiana: e da questa, o fortunata città, incomincia la tua nominanza e la tua gloria, perchè un generoso tuo figlio meritossi da questa una pagina immortale.

III.

Nel quarto lustro del secondo secolo saliva sul trono de' Cesari Publio Elio Adriano, figlio adottivo e successore di Traiano (an. 117). *Cupo*, qual lo descrive il primo degli storici augustali, *cupo insieme e gaio, manierofo e ritenuto, mansueto e crudele, insimulatore sempre*, vario in tutto era un curioso impasto di male e di bene, ma in cui il male pur troppo preponderava, ed il bene era viziato e manco per vanità e sventataggine. Se costui non promulgò feroci editti contro i Cristiani, lasciò tuttavia sussistere i già promulgati, e accondiscese, almeno ne' primi anni, a quanti nel ricercarono di poterli perseguire. Tanto incontrò ad Italico, governatore della Rezia, il quale accontatosi con lui presso l'Adda, mentre accorreva in Mesia a patteggiare vilmente coi Sarmati ed i Rosolani,

chiese ed ottenne di servire contro gli adoratori del Crocefisso. Prime vittime dell'atrocità d'Italico furono in Brescia Faustino prete e Giovita diacono. Ma oh come l'Eterno sventa le trame degli empi, e le fa servire agli stessi odiati suoi veri! Mentre a pubblico terrore que'due si martoriavano, una moltitudine di gentili, i quali certamente non potevano più ignorare la beltà celeste del cristianesimo, commossi all'eroismo dei confessori, levarono senza ritegno le voci, e cristiani si confessarono. Così un deposito di sulfuree materie nel sen della terra, se la saetta del fulmine scoppiando il ferisca, improvvisamente s'infiama, e in immensa fornace divampa.

Era tra i convertiti Calocero, uomo nella milizia chiarissimo, cui gli atti del suo martirio intitolano duce o generale d'esercito. O si temesse non il costui esempio divenisse contagioso alle schiere che capitanava, o che a martoriarlo in Brescia si corresse pericolo di ammutinamento tra i soldati, lo si diede in poter di Saprizio, prefetto delle alpi Cozie, il quale lo menò seco in Asti, e vel sostenne prigioniero. Ma anche qui, miei signori, i consigli degli empi dovevano loro malgrado concorrere al dilatamento del perseguitato cristianesimo. Viveva di que' giorni in Asti SECONDO, egregio soldato anch'egli, e rampollo di quella potente famiglia de' Vezii, dalla quale sino al dì d'oggi un nostro villaggio s'intitola, e di cui conserva insigne monumento il colle di Grazano. Come SECONDO ebbe inteso l'arrivo di Calocero, non punto rattenuto dall'infamia che pesava su lui, fu subito a visitarlo in carcere per alleggerirne in qualche modo la disgrazia; e inaspettata mercede alla nobile pietà fu la conoscenza che ne ritrasse della religione di Cristo, e l'aspirare anch'esso dietro l'animoso prigioniero agli allori che mai non appassano, agli allori che Cristo dispensa negli eterni trionfi del cielo.

Io non ripeterovvi, o signori, i gesti del protettore vostro, quando a Tortona fu confermato nella credenza di Gesù da Marciano vescovo, nè quando nella capitale dell'Insubria ricevette il battesimo dal martire Faustino, nè finalmente quando di ritorno a Tortona fu lieto di dar sepoltura agli avanzi del santo antistite, fatti già venerandi pel suggello del martirio: cose tutte che voi pienamente conoscete, e a me potreste raccontare meglio che io a voi. Chieggovi solo di fermare un'istante l'ammirato pensiero sul di lui trionfo, dal quale ebbe poscia origine la glorificazione della vostra patria.

IV.

Come Saprizio , il feroce odiator de' cristiani , asperso ancor del sangue del tortonese vescovo, ebbe inteso, che SECONDO avevagli dato sepoltura , sospettando quello che era veramente , chiamollo in secreta parte a sè, e « Or che fes' tu , gli disse, col carcame di quel maledetto dai numi , che la giustizia della mia spada colpì? » — E SECONDO: « qual meraviglia, che io abbia prestato gli ultimi uffici alla salma d'un santo, il cui spirito esulta nella gloria di Dio? » — « Chente è codesto tuo parlare che io asolto? interruppe Saprizio. Saresti anche tu intinto di pece cristiana? » — « Si, son cristiano , sappilo o prefetto, son cristiano : mi onoro d'esserlo, e me ne tengo beato. Sciaurato di te, che i servi fedeli dell'unico vero Dio come belva feroce dilanii. Deh! non vedi, non senti spaventoso giudizio che ten sovrasta? » — « Per gli dei dell'Olimpo, che ascolto io mai! Tu, SECONDO, tu pur cristiano! e reo di tanto delitto osi ancora sfidar le verghe de' miei littori e la mannaia che ad un mio cenno ti colpisce e prostra! » — « Sentì Saprizio: dovreesti oggimai conoscere virtù sovrumana, che Cristo infunde dall'alto ne' confessori suoi. Le verghe, le braci, gli eculei sono a noi ghirlande di fiori: la mannaia è diadema d'imperitura gloria. Soffrir per Cristo, per lui morire cristiana cosa è. » — Nello smacco dell'orgoglio potente freme il prefetto di strabocchevol rabbia, ed ordina a'suoi satelliti di scompaginare le membra all'illustre guerriero in sull'eculeo; poi di là tolto, il fa come vile schiavo frustar colle verghe. Si ritraggono i manigoldi da quella tortura spossati e rotti: SECONDO assevera di nulla sentire.

Stendeva la notte le negre ali sulla terra, e SECONDO abbandonato e solo gemeva in fondo a un carcere. Gemeva!.. ah non son le anime di quella tempra, che gemono alla vigilia del combattimento e della vittoria. Smaniava forse il tiranno sulle vigilate piume: il martire nel deserto suo carcere godeva. Se alcun che pareva menomasse la pienezza del suo contento, era il pensiero, che più non rivedrebbe

l'amato Calocero, nè la patria diletta, cui troppo pesavagli lasciare, morendo, nell'idolatria sepolta : e forse un tenero voto mandava l'ottimo cittadino per essa a Colui, che gli onesti desiderii accoglie ed adempie de' fidi suoi. Ancor l'aurora non si mostra sull'oriente, ed ecco una luce vivissima riveste le negre pareti dell'orrido luogo, e un angioio di Dio, quello forse che sciolse in Gerusalemme i ceppi a Pietro, compare in liete sembianze, e « Sorgi, dice al martire, sorgi e vien meco : la patria t'aspetta. Ivi tu consumerai il tuo sacrificio, e per questo sarà sempre alla patria propizio Iddio. »

Come colomba portata dal desio al dolce nido, SECONDO slanciassi per l'aere dietro sua celeste scorta, nè pria ristette dal prodigioso volo, che fu giunto alle turre mura d'Asti, e deposto dall'angelo nella prigion di Calocero. I lieti abbracciamenti dei ricongiunti amici e il furor di Saprizio quando conobbe intero il miracoloso evento, lascio a voi, o signori, immaginare. Il barbaro intanto, raggiunta la vittima, che temeva per sempre perduta, ordina sia svenata in sull'istante per man del carnesice. I due amici son divisi, ma senza pianto, senz'accoramento, come certi di rivedersi poco appresso.— « Addio, vero mio padre, Calocero. » — « Addio SECONDO, fratel mio d'amore. » — « A rivederci presto. » — « Si presto, in cielo ! » — Calocero è strascinato sino ad Albenga, SECONDO è condotto fuor delle mura al desigato luogo del supplizio. Ivi giunto volge ancora uno sguardo alla cara città, poi un altro al cielo. Saluta non ismarrito nè superbo il manigoldo, piega le ginocchia, si segna col segnacolo dei redenti, porge il capo... Gli spettatori inteneriti mandano un grido di dolore : gli angioi festosi rallegrano i lati campi dell'aria coll'innno della vittoria (An. 119.).

Per tal modo, o Signori, con questo magnanimo suo figlio entrò nella storia della rinnovata umanità la vostra sin allora sconosciuta patria. Da quel giorno in poi suonò fra le cristiane genti il grido del martirio di SECONDO, e col nome di SECONDO si ripeté quello ancora d'Asti, che dato avevagli illustre culla e venerato sepolcro.

V.

A rimanere di ciò persuasi basta di risalir col pensiero ai tempi pieni di fede, che furono quelli dell'impero cristiano e del medio evo, quando cioè la venerazione alle ossa dei santi attirava presso i loro sepolcri i fedeli d'ogni paese in tanto numero, che quel continuo pellegrinare bastava a mantenere le relazioni fra gente e gente, a dirozzare il costume, cui sempre nuove cause imbarbarivano, ed a porger alimento al commercio, facendo delle feste e delle sagre utilissimi mercati. Che ciò sia avvenuto ad Asti pel suo SECONDO, noi possiamo argomentarlo dallo splendido culto, che egli vi riscosse sempre, e del quale son testimonio i monumenti edificati. Sul luogo del suo supplizio e del carcere, si murò assai presto una chiesa ed una torre: quella scomparsa da un pezzo, questa ancora in piedi, e dichiarante col muto linguaggio delle forme la propria antichità. Le ossa del martire sappiam venerate da principio nella cattedrale, avanzo di gentilezza folia, consecrato al Redentore nel nome della sua madre e di SAN SECONDO; finchè nel bel mezzo del novecento, Asti trasporta quel suo palladio in un tempio appositamente eretto sul nundinale suo foro presso il palazzo della signoria. Crolla dopo cinque secoli quella prima basilica (1440), e un'altra migliore se ne innalza nel medesimo sito (1453), che è quest'essa che qui ci accoglie. Nè te debbo lasciare dimenticata, o memoranda chiesa della vittoria, che sul tuo insuperato baluardo ricordi da tre secoli lo sbaraglio di Francesco Maramaldo, e la continua vigilanza in che sta il celeste guerriero per l'incolumità della patria a lui sempre cara (1528). Quanto poi estesa fosse la venerazione di SECONDO sino dai tempi, ai quali giungono le memorie storiche, lo mostrano gli omaggi solenni di ricche largizioni ed offerte a lui fatte dai successori di Carlomagno, segnatamente da Carlo il grosso (884), poi dall'imperatore Ottone II (962), dal marchese Giovanni di Monferrato, che qui ebbe tomba (1384), dal vincitore Carlo Borbone d'Orleans (1450), da Carlo Emanuele di Savoia e dalla consorte Catterina Austriaca

(1597). Taccio le suppliche incessanti, i favori ottenuti in private e pubbliche distrette, i prodigi ammirati; taccio lo splendore del culto e dell'ecclesiastica gerarchia, le annovali solennità, le ovazioni strepitose, segnatamente in tre pubbliche ricognizioni che si fecero di quelle ossa, le quali di volta in volta ottenner sempre un più onorato sepolcro. Queste ed altre somiglianti mostre di sfoggiata venerazione io taccio, perchè l'accennato fin qui prova abbastanza quanto per una lunga catena di secoli abbia conferito SECONDO all'esaltamento della sua patria, da meritarsi quell'elogio del maggior Macabeo, *dilatavit gloriam populo suo*.

VI.

Sebbene, a vero dire, la glorificazione d'Asti che toccammo testè, la è tutta estrinseca o vuoi secondaria; ma aprendo, o Signori, la storia del vostro municipio, trovo che non mancò neppure la principale e tutta intrinseca, in quanto che la città di SECONDO cominciò non solo a grandeggiare dopo il martirio di lui, ma fu principalmente per di lui protezione, se ottenne il bel posto d'onore che ha negli annali della patria italiana. Ed era pur da aspettarsi, che in un terreno sul quale s'era sparso un sangue così generoso, dovessero germogliare un giorno e crescere gli allori. Quando Dio trasportava con un miracolo il suo martire dalle sponde della Scrivia a queste del Tanaro, onde qui compiesse l'olocausto della sua vita, che aveva colà incominciato, mostrava assai chiaro, che tutto per Asti esser doveva il favore del suo santo cittadino quand'egli avesse mutato tra breve i dolori della terra colle gioie del cielo.

Nel conquasso universale, che patì l'impero romano dopo la divisione iniziata da Costantino e compiuta dai figli di Teodosio, la protezione di SECONDO per Asti fu solo di difesa e soccorso ne' più duri frangenti; ma allorché i Longobardi, primi fra i devastatori del bel paese, fondano in Italia un regno stabile, Asti è fatta capo d'una particolar ducea (568), e sei de'suoi principi manda a sedersi sul trono d'Autari e di Teodelinda. Carlo Magno distrugge coll'ucciso

Desiderio e col fugato Adelchi la longobarda potenza; ma Asti è uno dei maggiori contadi istituiti, e prospera per la larghezza de' Carolingi a SAN SECONDO devoti (774). L'Italia poco per volta è conculcata dal barbaro piede degli imperanti germanici; ma l'astense contea, sostenuta da' suoi vesovi (*sec. X*) custodi della tomba di SECONDO, cresce in potenza e valore così, che guai a chi osi ancora di contrastarle qual nemico! La sepolta Pollenza il sa (1060): lo sa l'ardua rocca di Monforte, nido di ribaldi e di eretici (1034): saprallo più tardi Testona (1230). Fra così varie vicende intanto qui fiorisce ognor sana ed ubertosa la pianta del cristianesimo, che SECONDO colle sue vene innaffiò; e se alcuno de' suoi vescovi conti tradirà turpemente la fede, o conculcherà pubblicamente il cristiano costume, Asti la cattolica saprà strappare la corona e la spada agli indegni che profanarono la mitra ed il pastorale; e sfatando il furore di quanti potenti nazionali o stranieri sorgeraule contra, saprà costituirsi da sè indipendente e libera (*circa il 1090*).

Ti saluto dai tardi miei giorni, figlia del tuo solo valore, picciolletta ma gagliarda repubblica d'Asti. Contro te s'avventò cento volte la rabbia di vicini e lontani nemici; ma dai ripetuti assalti ei tornarono collo scorno ed il danno: o se giunsero a ferirti nel fianco, non ti prostrarono però mai, si ti videro, risanate di corto le piaghe, levare un'altra volta la fronte più serena e più sicura di prima. Allora i circostanti baroni, fallita l'orgogliosa lusinga di perderti, a te stesero raumiliati la mano, lieti di farsi a te ligi, e prestarti omaggio (*dal 1190 al 1219*). Guelfa per affetto di religione e di patria, accorresti alla benedetta lega lombarda (1168), sebben più tardi restata sola all'urto della vendetta del Barbarossa, tu abbia dovuto patteggiare con lui, se non onoratamente, vantaggiosamente almeno. Non ostante la fatal scissura delle guelfe e ghibelline parti, che tormentò per più secoli ogni angolo d'Italia, il tuo prospero commercio tutte conobbe le vie di terra e di mare, sino ai ricchi scali d'Asia: dove i tuoi prodi, non paghi di pugnare e vincere sui piemontesi campi, fecero sventolar due volte all'aura del Carmelo e del Sion i liberi pennoni, che portavano scritto il nome d'Asti e di SECONDO (1199, 1218). Cadesti finalmente anche tu come tant'altre tue sorelle di te maggiori; ma cadesti perchè erano compiuti i tuoi privati destini, e perchè la carità del natio loco gridava, esser tempo

di ragunare almeno le membra sparte della subalpina Italia , nella speranza di vedere un giorno Italia tutta una od unita dall'Alpe a Lilibeo. Piccioletta ma gagliarda repubblica d'Asti , ancor una volta dai tardi miei giorni io ti saluto , perchè conscia del donde la prosperità e la gloria ti venivano ,olesti a tutti palese la tua riconoscenza verso il celeste tuo protettore , scrivendo a edificazione dei coevi e dei posterì sui tuoi numismi, *Asta nil et mundo sancto custode Secundo.*

Qui mi sosto, o Signori, onde non abusare la benignità del vostro ascolto; chè del resto voi sapete assai bene quanto ne' posteriori tempi sia stato ancora alla vostra città propizio e benefico il vostro patrono, come io so, che alla città vostra da SECONDO protetta non mancò mai l'antico splendore. E chi può ignorare, quanto Asti, anche ai tempi nostri gloriosa sia, dacchè basta a farla oggetto d'invidia alle più colte genti il nome d'un solo suo figlio, il nome del maggior tragedo non che d'Ausonia, del mondo.

VII.

Signori! mal si ricorda la grandezza degli avi, se i nepoti in ricordandola non s'accendono del desiderio di ricopiarla. Io vi mostrai in SAN SECONDO un eroe cristiano, glorificatore della vostra patria: deh! l'esempio di quella sua magnanimità, fortezza e costanza sia seme per voi di magnanimità di fortezza e di costanza pari. Nè mi dite, che tali virtù sono proprie solo degli eroi; chè dal cristiano di tutti i tempi e di tutte le condizioni le si possono praticare: e bene spesso è mestieri di farlo, se tradir non vogliamo il nostro eterno destino. Magnanimità si vuole a disprezzare, come il cristiano debbe, i beni presenti della terra, ed aspirare agli invisibili e futuri del cielo. Fortezza si vuole per combattere i nemici dell'anima, talora tanto più perigliosi; quanto sembrano meno fieri. Si vuole finalmente costanza a sempre combattere quaggiù ed aspirar sempre a colassù, finchè piaccia a Dio di compiere le nostre brame, e coronare le nostre battaglie. A ciò, dopo l'esempio, a voi gioverà di SECONDO l'interces-

sione potentissima ; e voi procurate d'assicurarvela , proseguendo come i padri vostri ad onorare ed invocare questo primo decoro e sostegno dell'inclita vostra patria. Egli che mai non fu invocato indarno da voi, egli che si compiacque ognora di glorificare la sua e vostra città, con più affetto ancora cercherà di glorificare voi suoi concittadini e fratelli là dove sui fondamenti degli astri s'innalza la vera ed immortale nostra patria, la patria di tutti i redenti.

